ABRUZZO SERA
www.abruzzosera.it

La cooperante abruzzese Venditti: “A Gaza situazione drammatica. Serve subito un corridoio umanitario”

20 Ottobre 2023



*di **Alessandro Tettamanti***

“Purtroppo nessun luogo è sicuro e nessun corridoio umanitario è stato davvero ancora aperto in questo momento”. A parlare e ad aggiornarci con notizie di prima mano sulla terribile situazione umanitaria in corso nella **striscia di Gaza,** è **Valentina Venditti**, abruzzese originaria di Luco dei Marsi cooperante internazionale per l’Ong **CISS** (Cooperazione internazionale Sud Sud), per la quale è stata tanti anni in Palestina.

La stessa organizzazione con cui un altro abruzzese, l’aquilano **Jacopo Intini**, si trova **in questo momento** nella striscia di Gaza.

“Sono in contatto giornalmente con Jacopo e tutti gli altri nostri volontari che si trovano a Gaza – racconta Venditti – **Jacopo sta bene**, la cosa che gli fa più male è non riuscire a rendersi utile di

fronte la gravissima crisi umanitaria a cui sta assistendo e che sta vivendo anche sulla sua pelle, visto che lui come altri si trova in questa situazione di completa… follia, non mi viene altro termine".

Intini insieme a migliaia e migliaia di persone, compresi molti operatori del CISS, **si è spostato verso Sud** in seguito all'ordine di evacuazione che Israele ha dato a tutti gli abitanti del Nord della striscia.

Il numero di sfollati interni dall'inizio delle ostilità secondo secondo l' OCHA, l'ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli aiuti umanitari, **potrebbe aver superato il milione.**

"La situazione a Sud è già satura – continua Venditti – le persone stanno scappando lì, provando a trovare riparo dove possono come ad esempio nelle scuole delle nazioni unite, negli ospedali o da parenti, ma Jacopo ci racconta situazioni terribili, **non si riesce a garantire nemmeno cose minime come materassi e servizi igienici".**

"Una condizione disperata – afferma Venditti – con famiglie con **bambini che dormano a terra senza cibo né acqua potabile**, e con una difficoltà enorme a comunicare perché sono state bombardate anche le linee telefoniche, e senza elettricità si cerca di ricaricare i telefoni con le batterie delle macchine o altri mezzi di fortuna ma il carburante sta finendo completamente".

"Mancando il carburante – continua a raccontare la cooperante – è difficile, banalmente, fare il pane o far funzionare qualsiasi cosa. Come gli ospedali che hanno ricevuto l'ordine di evacuazione e che ora hanno pochissima autonomia. Sono completamenti saturi di feriti e mancano completamente i medicinali . Ci sono situazioni drammatiche come lo **Shifa Hospital** , l'ospedale più importante di Gaza, dove si sono rifugiate tantissime persone e dove medici eroi stanno operando senza possibilità di fare anestesie nei corridoi dell'ospedale".

"La paura – racconta la cooperante del CISS – è che di qui a poco inizieranno le epidemie, perché non sanno più dove mettere i corpi.

Secondo secondo l' OCHA, l'ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli aiuti umanitari, dal 7 ottobre si registrano **3.478 morti e 12.500 feriti nella Striscia di Gaza**.

"Come cooperanti internazionali chiediamo un immediato cessate il fuoco, l'apertura di corridoi umanitari e una tregua umanitaria anche per curare le persone che sono rimaste ferite. E' necessario fare qualsiasi pressione per **fermare l'*escalation* militare e rispettare il diritto internazionale.** E' nostro dovere iniziare a guardare il medio orientale in maniera più ampia, comprendendo che solo la fine dell'occupazione militare e la garanzia di diritti per tutti può portare a sicurezza e stabilità".

In questo momento a Gaza nessun posto è sicuro: "noi lo sappiamo bene – racconta Venditti – perché abbiamo sempre considerato molto sicuro il nostro ufficio, essendo un'associazione umanitaria, e invece questa volta è stato bombardato quando per fortuna era vuoto".

“Molti Palestinesi però non non vogliono lasciare la loro case – continua la cooperante – non c’è nessuna garanzia che vi potranno tornare. Inoltre di di fronte al fatto che non ci sono reali corridoi umanitari e che neanche a Sud si è sicuri, molti hanno deciso di restare. Visto le condizioni inumane in cui si trovano gli sfollati preferiscono rischiare di morire ma con dignità nella propria casa”.

A destare grave preoccupazione, secondo i dati dell’ OCHA del 18 ottobre, sono circa 20.000 persone che necessitano di servizi specializzati di salute mentale, compresi farmaci, e che si trovano in situazioni precarie a seguito dell’interruzione dei servizi di salute mentale. Si stima che circa **50.000 donne incinte** si trovino in estrema difficoltà per accedere alle cure prenatali e di maternità a causa dei rischi legati agli spostamenti, alla compromissione della funzionalità delle strutture sanitarie e all’assenza di farmaci.

Il valico di Rafah che nella parte Sud della Striscia confina con l’Egitto, è ancora chiuso: “Dovrebbero permettere l’entrata di qualche camion nelle prossime ore, ma si parla solo di 20 camion contenenti cibo e medicinali ma, pare, non carburante. Se non entrerà il carburante diventa difficile poter distribuire questi stessi aiuti, non si può fare il pane e non possono ripartire le pompe che distribuiscono acqua”.

“Le cose non vanno bene anche per molti operatori che hanno perso le proprie abitazioni. Ieri sono venuta a conoscenza che anche alcune ragazze coinvolte in un progetto di boxe popolare femminile, che mi ha vista coinvolta, sono morte. Sono devastata da questa notizia”.

.